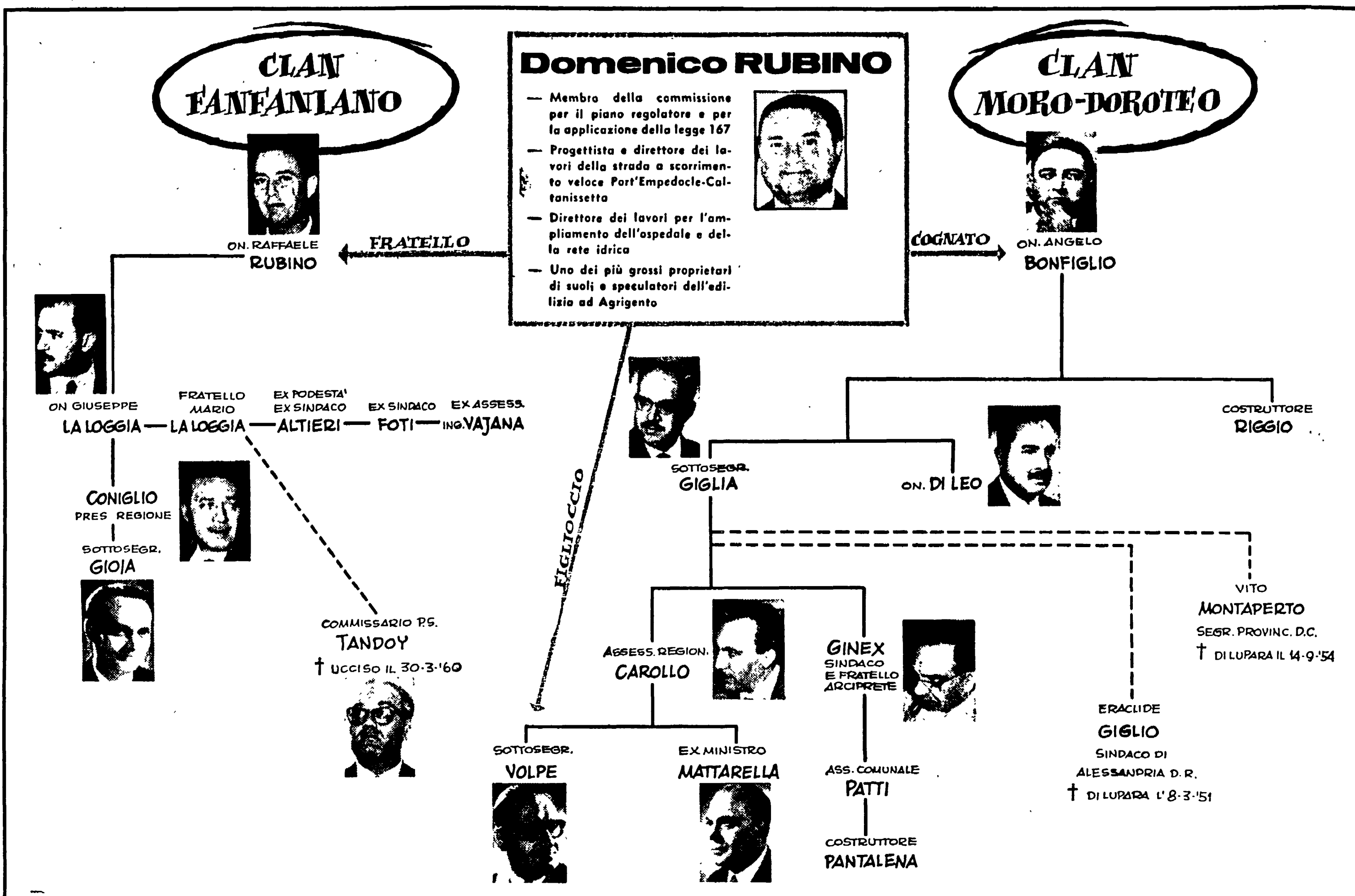


L'ALBERO GENEALOGICO DEI DIVORATORI DI AGRIGENTO

**Sono tutti
una sola
famiglia
demo-
cristiana**



Ecco, per sommi capi, la ricostruzione dell'avventurosa ragnatela di parentele e di connivenze politiche che, partendo dall'ing. Domenico Rubino ha legato gran parte della gerarchia fanfaniana e moro-dorotea siciliana alla insegna del sottogoverno e della speculazione

Dalla nostra redazione

PALERMO, 15.

C'è chi ha l'hobby del giardinaggio, e chi quello del francobollo; unendo l'utile (tanto, ma proprio tanto...) al dilettevole, l'ing. Domenico Rubino — lo speculatore così ma giustamente dipinto e tanto duramente accusato dall'inchiesta Martuscelli — aveva scelto quello di barcamenarsi, con grande agilità e con enorme profitto, nell'incalcolabile mondo del gruppo di potere della Dc di Agrigento (e quindi di Palermo e di Roma, come vedremo), alcuni dei quali, anzi, erano stati da lui personalmente coltivati con una accorta politica di legami familiari, di parentele acquisite, eccetera.

I risultati di questo hobby non erano mai tutti e tanto. In caso Rubino è diventato esemplare che essi oggi servono a spiegare agevolmente (e cose): a) come è nata, e su quali basi in realtà si fondava, la fortuna e la potenza dei costruttori di Agrigento; b) quando, di conseguenza, queste fortune — con tutto quel che ne consegue: saccheggio sistematico di una città, clima di terrore, malgoverno, parassitismo, eccetera — sono in realtà artefici di quei notabili che, al di là delle differenziazioni, talora sono sottili, e anche delle ferocissime lotte intestine, ricompongono il nerbo di una intera classe politica; appunto quella che è al vero centro dello scandalo di Agrigento.

Il primo asse nella manica di Domenico Rubino è quello della parentela d'oro. Intanto, come si sa, il Nostro è fratello di un certo On. Raffaele, che è stato per lungo tempo primo segretario provinciale della Dc agrigentina e poi addirittura segretario regionale del partito, e presiede ora il consiglio della Consulta regionale per il turismo (che, ovviamente, ha tanti interessi e istituzioni nella Valle dei Templi...). In più, don Domenico è parentato cognato dell'onorevole Angelo Bonfiglio, capogruppo parlamentare della Dc Sala d'Erice; un bel colpo, e di somma utilità, se si considera che, almeno apparentemente, tra Raffaele e Angelo non corre buon sangue politico. E, dulcis in fundo, il padre di Domenico è riuscito a farsi anche il sottosegretario regionale (un nome che ricorre senza sosta da venti anni in procedimenti e polemiche di ogni genere) e di più, è stato il primo a fare da padrino, e si sa quanto l'accorta scelta di un figlioccio possa servire qui in Sicilia...

luzione, della mafia, del malgoverno di Agrigento. Intanto, dire in Sicilia Rubino senza aggiungere subito La Loggia, è come parlare del gatto senza tener conto della volpe, anzi delle volpi dato che, morto il padre Enrico (noto uomo politico liberale), di La Loggia che corinno e abbiano fatto assai parlare di sé, ce ne sono almeno due: Giuseppe e Mario. Il primo, deputato sin dalla prima legislatura, è stato presidente della Regione, da quando ha ottenuto dal governo che fosse istituita l'apposta per dargliene la presidenza — la copia in sedicesimo regionale del CNEL, ed è certamente uno tra i più grossi notabili della Dc siciliana (così potente che l'unica «deroga» edilizia vati concessa agli speculatori agrigentini da un assessore regionale socialista, è intestata proprio alla suocera di Giuseppe La Loggia, Elvira Martorana, che ha potuto così far crescere fino a quaranta metri di altezza il suo palazzo, che doveva misurare soltanto ventisei metri...); il secondo fa invece il segretario co-

mune a vita della Dc di Agrigento, è direttore dell'ospedale psichiatrico (e si diletta di sociologia mafiosa), è presidente dell'azienda del turismo, ed ha saputo superare con ammirabile disinvoltura il delicato momento del 1960, quando fu arrestato (ma poi scarcerato e proscioltosi) sotto l'accusa di aver commissionato l'assassinio, ancor oggi impunito, del commissario capo di P.S. Cataldo Tandon.

Se per Raffaele Rubino, Giuseppe La Loggia è il maestro politico, per suo fratello Domenico invece (e per gli speculatori della sua stessa rima: i Melluso, i Vita, i Riggio, i Rizzo, i Moncada, i Pantelena, eccetera) è l'uomo cui è dovuta imperitura gratitudine per avere, con la sua firma, dato nel 1957 valore di legge a quel «regolamento» edilizio della città che aprì le porte al «sacco» di Agrigento e al disastro del 19 luglio. Per capire tutta la chiavatura di questo è soltanto uno spacciatore e, naturalmente, fortuito elemento di contorno. Ma non basta: un terzo fra-

quello La Loggia, Vincenzo, aveva per suocero quell'ex podestà di Agrigento comm. Altieri che, diventato, manco a dirlo, sindaco della città proprio alla vigilia del boom edilizio, non voleva saperne di sostenere una qualche efficace azione di tutela del meravzioso parco archeologico della Valle per cui, come ricorda con sdegnati accenti il rapporto Martuscelli, non se la sentiva di contrastare la «violenta espansione dei ceti latitanti in cerca di sole». A dare «il sole» agli agrigentini ci pensava invece don Domenico Rubino...

E ancora: tra i fedelissimi di casa La Loggia non sono forse sempre stati tanto quell'ex sindaco ed ex deputato Foti che l'inchiesta ministeriale ha con fermato essere uno dei principi più esecutori materiali del crimine agrigentino; quanto quell'ex assessore comunale di L.L. PP. Vajana che, proprio come Domenico Rubino e anzi persino di più (se non altro perché, con Foti, dava agli speculatori il conforto della sua «mano pubblica»), infondeva troppo facilmente funzioni pubbliche e interessi privati in un cortile di luridi affari di cui, quando non era lui stesso il diretto beneficiario, si avvantaggiavano il Nostro e i suoi degni compari (protezione di opere pubbliche, lottizzazioni, deroghe, sanatorie, violazioni dei vincoli e persino la redazione del Piano regolatore e dei piani della 167?).

E infine: come si fa a non collegare — strettamente — il ramo di La Loggia e del suo entourage da un lato al capicorrente «fanfaniano» in Sicilia, il sottosegretario alle Finanze Gioia; e dall'altro all'attuale presidente del governo regionale di centro-sinistra, onorevole Coniglio? Non si può, onestamente: a quello, infatti, La Loggia e Lello Rubino assicurano le buone sorti della corrente nella Agrigentina; questo l'ex presidente della Dc, il conforto della sua consumata esperienza parlamentare e governativa. E che cosa ne abbiamo guadagnato le bande comunali dc, lo testimonia inequivocabilmente il precedente atteggiamento di totale cecità, sordità e mutismo che il barone Coniglio assume nei confronti delle «terrene» edilizie della città nei quasi tre anni — decisi per le sorti di Agrigento — in cui rivestì la carica di assessore regionale agli enti locali, di responsabile, cioè, di quell'ufficio che era ed è direttamente incaricato della sorveglianza anche sull'Amministrazione municipale della città dei Templi.

Se attraverso la parentela naturale l'ing. Rubino era dunque in grado di muoversi agevolmente, e con tanto successo, in campo «fanfaniano», con l'acquisizione di Bonfiglio alla sua scuderia familiare don Domenico veniva a trovarsi nella ideale condizione di poter agire con altrettanta disinvoltura, e altrettanto fortuna, in campo avversario, e cioè in quello dei moro-dorotei. E' ben vero che Bonfiglio aveva ed ha i suoi collegamenti con altri grossi costruttori (per esempio, il ben noto Salvatore Riggio fa votare

succero, è specializzato invece nell'incaparrarsi i giardini pubblici della città «domando» in cambio pubblici ornamenti); e così via finché il cerchio si chiude con il costruttore Alfonso Pantelena (che le ville è autorizzato a piazzarle all'ombra dei templi millenari), e il conto a questo punto torna perché tra professionisti ci si intende...

E' un caso isolato, quel che ci abbiamo raccontato? Anche se lo fosse, «coincidenza» vuole che ci siano immischiati quasi tutti i veri protagonisti dello scandalo, e che da questo quadro emerga la complessità e la perfezione del sistema di potere dc, e la sua capacità di aggredire e di condizionare anche gli altri organi pubblici: Genio Civile, Sottintendenze, Provveditorati, Questura, Prefettura, una parte della Magistratura, ecc.

L'assessore Carollo in visita ad Agrigento

AGRIGENTO



GLI ULTIMI MANDORLI IN FIORE

Bruno Caruso

Disegno di Bruno Caruso

Centinaia di bimbi di Agrigento parlano per il nord: saranno ospiti delle organizzazioni democratiche emiliane

«secco» il nome del capogruppo dc), ma è altrettanto vero che se un favore non si nega ad un amico, figuriamoci se lo si rifiuta ad un parente. E infatti, al momento «partitico», quanto quell'ex assessore comunale di L.L. PP. Vajana che, proprio come Domenico Rubino e anzi persino di più (se non altro perché, con Foti, dava agli speculatori il conforto della sua «mano pubblica»), infondeva troppo facilmente funzioni pubbliche e interessi privati in un cortile di luridi affari di cui, quando non era lui stesso il diretto beneficiario, si avvantaggiavano il Nostro e i suoi degni compari (protezione di opere pubbliche, lottizzazioni, deroghe, sanatorie, violazioni dei vincoli e persino la redazione del Piano regolatore e dei piani della 167?).

Nuovo allarme

Ad Agrigento la frana continua

Dalla nostra redazione

La paura frana che ha già devastato un terzo della città di Agrigento, non si è arrestata. Il colossale smantellamento della città dai piedi di argilla verso la valle, continua ancora, lento ma costante. L'allarme è stato dato questa mattina dai tecnici del Comune, ed il sindaco ha provveduto a trasmettere telegraficamente al professor Grappelli, presidente della seconda Commissione, tecnica, nominata tre mesi fa dal ministro dei L.L. PP. «Se non vogliono che Agrigento scompaia del tutto — ha dichiarato l'ing. Battice, vice capo dell'Ufficio tecnico municipale — è necessario aggredire, subito e con provvedimenti radicali, il male insorabile movimento del terreno nelle stesse zone dove si è verificata la frana del 19 luglio».

tuscelli non si distingue dal precedente se non per la «più suggestiva aggettivazione». E questo sarebbe un parente acquisito di Domenico Rubino? Ma questo è un fratello di latte! Del resto, è proprio tramite Bonfiglio, e malgrado gli stretti vincoli con Raffaele Rubino, La Loggia, eccetera, che l'ingegner nasce a trovarsi a tu per tu con l'onorevole Di Leo, ma soprattutto con l'onnipotente Giglia che da solo conta per dieci: è sottosegretario in un ministero chiave per l'avvenire professionale di don Domenico (che questi dicenti presto fiducioso della Cassa per il Mezzogiorno, che ottenga l'incarico di progettare e dirigere opere pubbliche per miliardi — anche dopo il disastro! — sono soltanto delle coincidenze casuali?); conosce molto bene, come i La Loggia, uomini e cose del più misterioso mondo agrigentino (Giglia viaggia in auto, nel '54, con il mafioso Vito Montaperto, segretario provinciale della Dc, quando questi venne ucciso con una fucilata da un assassino ancora sconosciuto); sa sempre regitare con prontezza di fronte a qualsiasi imprevisto. E che mai la fiducia dell'ing. Rubino fosse stata meglio riposta, lo hanno confermato proprio gli strappi dello scandalo: sarà proprio il braccio destro di Mancini, tra luglio e agosto, a ridicolizzare l'inchiesta Martuscelli, e a tranquillizzare i costruttori: non preoccupatevi — dirà loro —, per male che vi cada, c'è l'amnistia.

Nulla, insomma, affidato al caso o all'improvvisazione. Così, ancora attraverso Bonfiglio si raggiunge e si conquista alla causa, proprio nel momento decisivo, il successore di Coniglio all'assessorato regionale agli Enti locali (quell'Carollo che due mesi fa tentò una miserabile manovra per bloccare l'inchiesta disposta da Mancini); e attraverso Carollo si fa giungere una parolina buona e la richiesta di una preziosa mano di aiuto a Mattarella, che non sarà più mini-

G. Frasca Polara

GIORGIO BOCCA STORIA DELL'ITALIA PARTIGIANA

settembre 1943 - maggio 1945
pagine 650 lire 4000

Dopo venti anni la Resistenza esce dal mito, in una storia che ha l'evidenza narrativa del reportage e la spregiudicatezza del giudizio critico.

**STRENNE
LATERZA**

in tutte le librerie il 3 novembre